

2311

N U O V A
G U I D A
D E' F O R A S T I E R I

PER L' ANTICHITA' CURIOSISSIME
D I P O Z Z U O L I ;

Dell' Isole adjacenti d' Ischia , Procida
Nisida , Capri , Colline , Terre , Ville ,
e Città , che sono intorno alle
Riviere dell' uno , e l' altro lato
di Napoli , detto Cratero .

Colla descrizione della Città di Gaeta .

Il tutto epilogoato dagli Autori impressi
e manoscritti , che ne han trattato .

*Adornate di 30. bellissime Figure
intagliate in Rame .*

O P E R A .
D I D O M . A N T O N I O P A R R I N O
Natural Cittadino Napoletano .

*Ed in questa ultima Edizione di nuovo
ricorretta , ed aumentata .*

I N N A P O L I M D C C L I .
A spese di GIUSEPPE BUONO .
Con Licenza de' Superiori .

Nota delle Figure intagliate in
Rame , che adornano la presen-
te Nuova Guida de' Forastieri
per Pozzuoli , ed altri luoghi ,
delle vicine Riviere .

1	Veduta della Torre di Chiaja , di Pozzuoli , e Monte Miseno .	1
2	Tempio del Gigante .	6
3	Arco Felice .	8
4	Monte Miseno , e Mare Morto .	12
5	Tempio di Diana .	17
6	Campi Elisi , o Mercato di Sab- bato .	18
7	Porto , e Fortezza di Baja .	20
8	Tempio di Venere .	23
9	Città di Pozzuoli .	33
10	Coliseo , o Anfiteatro .	41
11	Figure delle Statue in mezzo la Piazza di Pozzuoli .	45
12	Solfatara .	51
13	Lago d' Agnano .	55
14	Grotta per dove si vada a Pozzuoli al di fuori .	66
15	Città , e Fortezza d' Ischia .	89
16	Isola di Procida .	122
17	Isola di Nisida .	127

18 Isola

18	<i>Isola di Capri</i>	138
18	<i>Monte Vesuvio .</i>	181
20	<i>Veduta del Ponte della Maddalena fino a Capri .</i>	119
21	<i>Portici .</i>	221
22	<i>Resina .</i>	225
23	<i>Torre del Greco .</i>	230
24	<i>Torre della Annunciata .</i>	240
25	<i>Torre di Rovigliano .</i>	344
26	<i>Castello a Mare .</i>	145
27	<i>Vico Equense .</i>	251
28	<i>Piano di Sorrento .</i>	254
29	<i>Sorrento .</i>	254
30	<i>Massa Lubrense .</i>	255

NUOVA GUIDA DE' FORASTIERI

PER L'ANTICHITA'

D I

POZZUOLI,

E di tutte le Città, Luoghi, ed Isole,
che sono alla veduta presso il Mare
dalla parte destra della Città
di Napoli.

D I

DOM. ANTONIO PARRINO

Natural Cittadino Napoletano .



DELLI due Semicircoli,
che fanno Corona alla bel-
lissima Città di Napoli,
uno si è quello, che de-
scriveremo, quale tor-
na in acconcio per inol-
trarsi alla distinzione delle famose

A

an-

NVO-



antichità di Pozzuoli ; ed è appunto lo stesso , che comincia dal Capo di Miseno fino all' Isola , o sia lo Scoglio di Nisida .

Questo Semicircolo era adorno già delle più belle , e vaghe Città , superbi Edificj , Ville , Palagi , Teatri , e Moli , che si potessero mai vedere ; di maniera tale , che da Cuma a Pozzuoli , e da esso a Posilipo continuando lo sguardo a sinistra di Napoli , presso il Mare , fino a Capri , sembrava una continua Città , dicendo Strabone : *Ut unicus Orbis praeferat aspectum* ; avendo le Ville , e le delizie gli antichi Romani : Tra le famose Città vantava Cuma , Miseno , Baja , Pozzuoli , e molte Ville deliziose , come Tripergole col Lago Lucrino , Bauli , le Ville di Lucullo , di Mario , di Cornelio , di Mammea , di Giulio Cesare , di Pompeo , di Domiziano , di Irrio , di Pisona , di Domizia , di Cicerone , e d' altri infiniti , de' quali appena ne appajono i vestigi , essendone in piedi in parte solo di tante Città Pozzuoli , potendo a ragione dire il Poeta :

*Cadono le Città , cadono i Regni ,
Copre Tebe , e Cartago erba , ed arena .*

An-

Andaremo dunque noi epilogando , e restringendo quando si può i pregi di tante , e sì belle Città e Luoghi , che fanno di detto Semicircolo adornamento alla Metropoli , ravvivando l' antiche , acciocchè possa il curioso Passaggiero , conforme ammira in vederne così disposte le bellezze , così doppiamente goderle , e delineate su le carte , e descritte : per saperne qualche cosa d' antichità , curioso , e di bello ; come anche dirassi qualche cosa dell' Isole d' Ischia , di Procida , e di Nisida , che abbelliscono la parte sudetta , che a destra di Napoli s' estende ; si daranno nel fine curiose , ma compendiose notizie del Monte Vesuvio , con suoi incendj , e stragi , che ha cagionato alla più bella parte della Campagna Felice ; e concluderemo a dire :

DI CUMA , E DELL' ANTICA CITTÀ' , E PORTO DI MISENO.

Benchè Cuma non sia nel circolo , ma dietro il Monte Miseno verso la parte , che riguarda Patria , ri-

covero già di Scipione, ov'era la sua sepoltura, che dicea: *ingrata Patria nec ossa mea habebis*: e cadendo tutte le lettere, solo restandovi *Patria*, diede il nome ad un'antica Torre, ove viene a sboccare il Fiume Lirerno, o Linterno, e vi era anche una Città di tal nome, ora distrutta; ad ogni modo della Città di Cuma, essendo così antica, e grande, dalla quale conobbe i suoi principj con i Calcidici Partenope, e la reidificazione per lo consiglio dell' Oracolo; farà di bene non tacerne, e da essa principiare.

Era dunque detta Città situata presso del mare sopra una rocca di pietra durissima inaccessibile, secondo Agazio nella guerra de' Goti, battuta dall'onde, che vi si rompono, in cui era difficile il salire, ed inespugnabile fu detta per l'altezza delle sue mura, delle quali ne appajono in un luogo, detto *Arco Felice* parti. Fra due Laghi sorgea, uno detto di Lico-la, che vogliono fusse la Fossa di Nerone, e l'altro la Palude Acherusia, ora detto la Coluccia, o Fusaro, è posta al prospetto di Procida, ed Ischia. L'edificorono i Greci, o Cal-

ci-

cidesi venuti da Euboa, o sia Negroponte, con Ferecide loro Capitano, al dire di Silio Italico:

Inile Phericiadum muros, &c.

Doppo molte scene, ed infortunj, finalmente fu distrutta da Napoletani. La cagione fu, perche i Teutoni in Cuma refugiat, attendendo a i latrocinj, ed assassinj, molestavano tutta Terra di Lavoro, di maniera che non vi era luogo per la coltura, nè era sicura la pesca; di ciò sdegnati i Napoletani sotto la guida di Goffredo Montefusco, ed altri Cavalieri, presero a forza Cuma, allora che era ridotta in un miserabil Castello, e la desolarono al piano; cadendo una Città, che fu così chiara per antichità, e presidio de' Goti, trasportandone le Sacre Relique i Napoletani nella Città loro. Fanno fede delle sue antichità molti avanzi restati in piedi, cioè parte del Castello sopra un monte di pietre quadre, e vive; opera de' Goti; e quì anticamente era il famoso Tempio di Apollo, al riferire di Servio, che fu convertito in Chiesa da' Cristiani, ed ancora è rovinata; tutto il continente è seminato d'Edificj

ficj diruti . Ducento passi distante dal colle vi è un Tempio , detto del Gigante , ch' è lungo palmi 36. largo trenta ; e tre quarti , e poco più alto ; vi si vedono tre gran Nicchie quadre , e la volta scompartita a' quadri , nè si ritrova da Autore alcuno a qual Deità fusse dedicato .

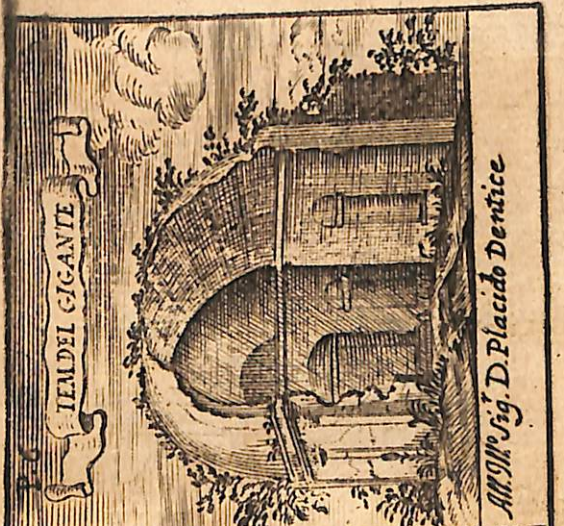
Poco lontano a man sinistra evvi una volta lunga 96. palmi , e ventisei in circa larga , con apertura quadra da riceverli il lume , con nicchie attorno da porvi l' Urne sepolcrali , segno evidente , che fusse sepoltura de' Gentili : in altra vicina Massaria , presso la pubblica strada tra le spine , evvi un'altra Cameretta sotterranea larga da 10. palmi , fatta a volta , e dipinta d' uccelli , e fogliami , e vogliono i Paesani , che vi siano altre stanze dipinte a figure umane sotterrate .

Nel 1606. facendosi cavare in un territorio dal Cardinal Acquaviva Arcivescovo di Napoli , vi fu ritrovato un Tempio in parte rovinato , ma quasi intiero , con le mura , ed il pavimento di marmi d' ordine corintio , con colonne , bassi rilievi di Satiri , e di fo-

glia-



All' Ecc. Sig. D. Domenico Bonito Duca dell' Isola . et



All' Ill. Sig. D. Placido Dentice

gliami , con diverse statue di Nettuno
con barba dipinta a ceruleo , Saturno ,
o Priapo , Vesta , Castore , Apollo ,
Ercole , Esculapio , Romolo , un Co-
losso d' Ottavio Augusto , una Vene-
re ignuda , una Pallade col cimiero ,
un Druso Cesare armato con la Sfin-
ge in petto , molte immagini di donne ,
due Consoli in pietre rotonde , padre ,
e figlio , con Epitaffj .

*Cajo Satrio C. F. G. Satrio C. F. am-
pia*

*Cajo Satrio C. F. Ciloni Fortuna-
to*

Satri Lauto

ed in altri frammenti

O. Et Fortunatus

Jo. Fili. , O' Ampia :
ed in un'altra pietra

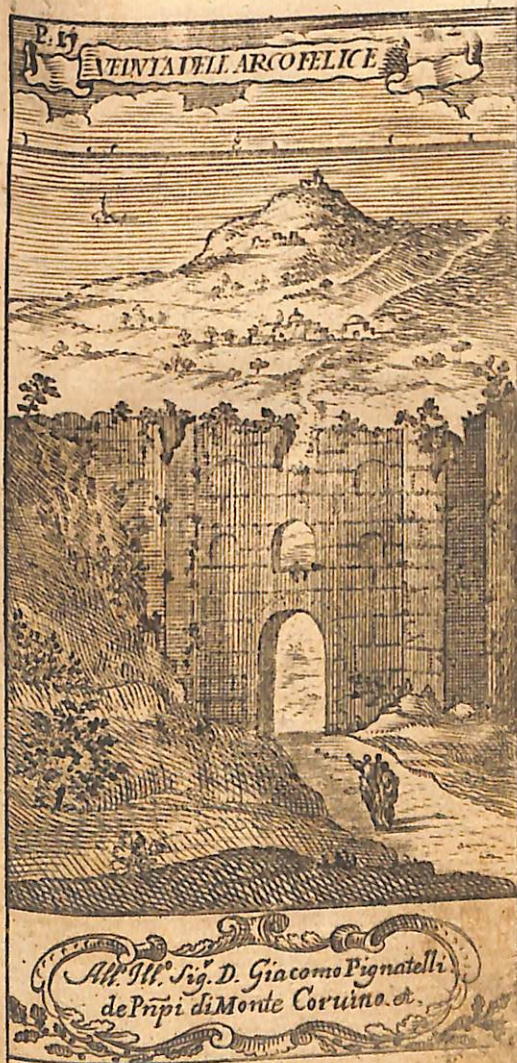
Lares Augusti

Agrippa :

Da che fu stimato Tempio , da
Agrippa eretto ad Augusto ; parte di
dette statue si posero per ornamento
degli Studi pubblici , e parte andaro-
no altrove .

La porta di Cuma fu situata nel-
la strettezza d' un colle altissimo ade-
guata , con fabbrica laterica , det-
ta

ta oggi Arco Felice , con mattoni di considerabil grandezza, il muro è grosso 50. piedi , d'architettura , alto 70. il vano dell' Arco è piedi 20., ed un terzo ; Vi passava per mezzo la via Appia , di cui in parte in parte se ne ritrovano vestigi , particolarmente quando si secca qualche porzione dell' acque di Licola ; Vicino a detto Arco vi è una grotta nella Massaria di Nicolò Monaco , che fu già conserva d'acque. Tutto in somma il territorio è pieno di Edificj rovinati , e vi si ritroveriano e statue, e colonne, con cose peregrine, se vi si facessero diligenze . Sotto di Cuma si stima esser la vera bocca della grotta della Sibilla , da dove passava Ella , ed al Tempio d' Apollo , ed al Lago d' Averno , per luoghi sotterranei , di cui diremo ; benché vi siano le sue difficoltà . Sono celebri presso gli antichi i Vasi Cumani , i suoi Pesci Glauci , o Ppguri ; i suoi Broccoli , detti da' Latini , *Cima* , ed il suo Lino . Questa grotta della Sibilla , vogliono , che terminava ad Averno , e che s' incontrasse con quella fatta in Averno stesso da Coccejo , ma perche quella tira più tosto verso Baja , che verso



verso Cuma, perche vi sia difficoltà ;
 ma perche non per tutto si camina
 per la terra cadutavi, non si sa se tor-
 cendo tornasse a finire in Cuma; e ella
 di altezza di 12. palmi in circa, e lar-
 ga da 3. passi, si camina per 270. passi,
 e si ritrova una picciola strada cavata
 nel Monte di 50. passi, che termina a
 più stanze, una delle quali fatta a vol-
 ta mostra esser stata dipinta a fresco,
 e le pareti incastrate di pietre, e con-
 che marine di varj colori, col suolo
 lavorato a mosaico, vi sono bagni d'
 acque chiare, ed in uno de' camerini
 è la strada verso il Monte, ma impe-
 dita dalla terra cadutavi. Giustino
 Martire dice esser stato in questa grot-
 ta, con avervi osservato i Bagni ove
 si lavava la Sibilla, la Cattedra dove
 dava le risposte degli Oracoli; e che
 a suo tempo vi era un sepolcro di
 bronzo, con le ceneri della sudetta
 Sibilla; onde pare, che non sia tutto
 favoloso ciò che dice Virgilio, che
 Enea fusse venuto al Tempio d'A-
 pollo in Cuma, ove era l'antro del-
 la Sibilla, chiamando Eubolici quei
 lidi.

Ritornando a Cuma quivi mori

ri Petronio familiare di Nerone. La Chiesa Madre allora, che fu Cristiana era dedicata a S. Massimo, i suoi Vescovi avevano ancora la Giurisdizione di Misenno, e di molti di essi si trova fatta menzione presso i Concilj, eglj Scrittori. Distrutta la Città, fu unita la Giurisdizione Ecclesiastica all' Arcivescovato di Napoli, ed ebbe più Santi Martiri.

Tra Misenno, e Cuma è la detta Palude Archerusia, detta Coluccia, oggi Fusaro, ove si matura il lino, e vi si fa pesca di Cefali, ed Anguille, standovi in mezzo come un' Isoletta con casa di Pescadori. La confondono alcuni col Lago d' Averno, ma è in verità distinta: può ben avervi corrispondenza sotterranea; Qui presso era la Villa del ricchissimo Servilio Vaccia, che fuggendo dalla tirannia di Tiberio, vi si sepellì nell' ozio, dicendo di se stesso: *Hic Vaccia frus est*. E dando luogo alle genti di dire co' i sentimenti di Seneca: *O Vaccia tu solus scis vivere*. Vi avea costui fatte due grotte, una freddissima, che non ricevea mai il Sole per l'està, l'altra verso Occidente, che mai lo perdeva

deva di vista. Tra le rovine di essa Villa vi si sono ritrovati molti Epitaffj sepolcrali, come questo:
*T. Julius Balbius Frater
 Una cum filiis suis,
 Et coharedibus
 Sorori dulcissima.*
 un' altro:

*Hic est posita Albacia Blesilla
 Pari sine exemplo Famina,
 Qua vixit annos XXX. MV. D. XIX.
 Dulcissima Conjugi fecit.*
 ad altri portati dal Capaccio.
 Or cominciando l' accennato Semicircolo da Misenno, ove è un Monte a guisa di Scoglio isolato, tutto cavernoso, di cui cantò il Mantovano:

Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo

Vi era in detto Monte una Città detta Misenno, o dal Compagno di Ulisse, come alcuni vogliono, o dal Trombettiero d' Enea qui estinto, come favoleggiò il Poeta, contendendo col Tritone, o perchè dal detto Enea fosse stato immolato alle Deità Infernali. Fu la detta Città per l' amenità del sito, nobiltà delle Ville, Pi-

Generale dell' Armata, e vi perdè miserabilmente la vita, soffogato dal fumo, e dalla cenere; come racconta Plinio il nipote. Fu un tempo la detta Città con titolo di Contea; Fu prima assediata, e danneggiata da' Longobardi sotto Sicardo; indi da' Saraceni nel 850. distrutta, e menati cattivi i miseri Cittadini; vi si vede ancora parte della sua Chiesa Vescovile, dalle di cui rovine fu cavato dopo 60. anni da Attanasio Monaco, e Pietro Subdiacono il Sacro Deposito di S. Sossio suo Padrone, e Tutelare compagno di S. Gennaro, ivi sepolto, e portato in S. Severino di Napoli: col consenso di Stefano Vescovo di Napoli, e Giovanni Vescovo di Cuma.

Vi è in questi lidi un luogo, detto il Mare morto, o placido, per entrarvi una lingua di mare, e farvi come un Lago, abbondante di pesci, che vi entrano, e poi per certe machine non possono più uscire.

Sù la cima del Monte vi era una Torre detta Faro, o Linterna, per far lume a' Naviganti. Vi si vedono d' intorno le rovine de' suoi Edificj; co-

si della Città, come delle Ville, tra le quali era quella di Lucullo, ove morì Tiberio; l'ebbe poi con tutti gli orti Lucullani da lui fattivi Valerio Asiatico, che maggiormente l'ingrandì, ed abbellì, ed in questi fu per frode di Messalina, per ordine di Vitellio fatto morire. Qui presso è la Piscina veramente mirabile, e perciò così detta, fatta da Agrippa per conserva dell'acque dell'Armata navale. E' questa sostenuta da 48. pilastri, con ordine quaternario per la lunghezza di palmi 250., e di larghezza 160. calandosi per due scalinate di 40. gradini, parte coverta dalla terra; ha l'incrostatura durissima, che resiste anche al ferro; onde si stima, fatta con bianchi d'ova, ed ancora in gran parte si osserva con finestre da dove si cavava l'acqua; vi si raccolgono l'acque piovane, che il pavimento ben lastricato conserva, e l'incrostatura si stima più tosto indurita per l'acque istesse, che ha conservate.

Nelle viscere del detto Monte Misseno, che sembra pensile, vi erano bagni natatori, e luoghi deliziosi, e fra

fra gli altri la Grotta Dragonara, o Traconara, così detta da Traconi; cioè vie distorte a guisa di serpenti, o sotterranei cunicoli, in parte sta oggi in piedi, ed in parte rovinata. Sta nel mezzo un'adito lungo 200. piedi, e largo 18. e da ambi i lati 4. stanze a volta di 12. e di 16. piedi fra lo spazio d'altri 18. e 12. le volte fatte a croce, sono sostenute dalle tramezature; la cominciò Nerone da Misseno fino ad Averno per ricettarvi tutte l'acque calde di Baja per canali; si vede l'ordine del passaggio per 4. porte, per le quali si entra nelle dette 4. stanze, fatte per rinfrescare l'acque, e si comprende certo, che per tufoli vi entrasse dentro l'acque piovana.

Per tutto vi si veggono continue fabbriche, ed evvi un'altro Edificio detto le cento Camere, essendovene un'altra dello stesso nome a Pozzuoli, si dice anche Labirinto per la confusione delle camere, e delle porte, avendone ogni camera 4. difficile ad uscirne senza guida, o filo, benché in gran parte rovinate le lamine, poche stanze vi si vedono restate, e fu pure questo un ricettacolo d'ac-

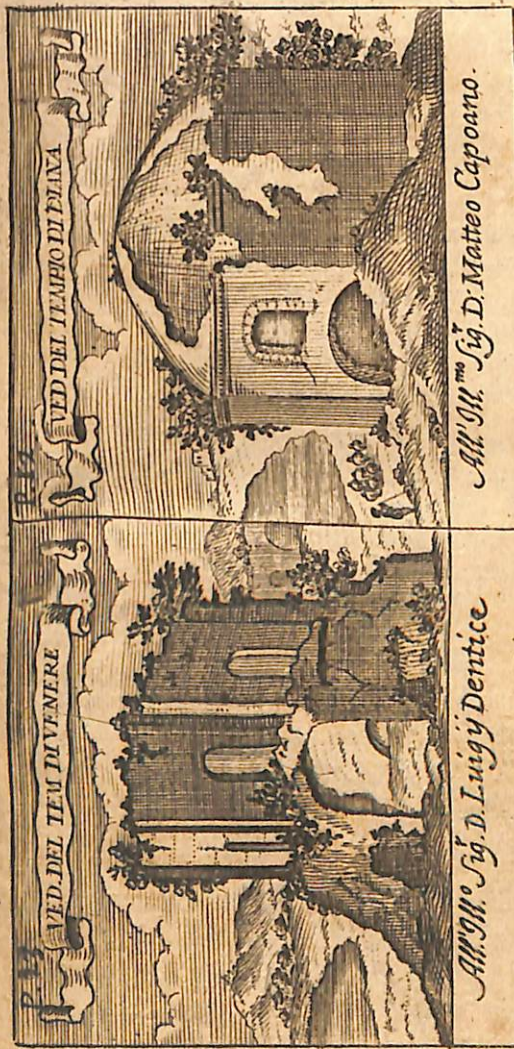
d'acque, servendo anche le dette porte per rinfrescarle.

Attorno al Mare morto, che fu unito già col Porto di Misseno da Agrippa; si vedono da tratto in tratto Edificj, e sepolture degli antichi Gentili, e così continuata, che fa mostra d'essere stata una non picciola Città.

DI BAULI, TEMPIO D'ERCOLE, BAJA, E SUOI TEMPJ.

DA i Bovi, che vi portò Ercole dicono, che fortisse il nome questo picciolo Seno, allora che venne dalle Spagne superato Gerione, e detto Boauli, ora dal volgo Baculi, ove i Romani edificarono un Tempio a quel falso Nume, e fu anche stalla de' Bovi, detto Boalia, dicono ancora, che Ercole vi aprisse una strada dal Lago Averno, detta Erculea, secondo Dione, e Strabone, qual fu poi rassettata da Agrippa, onde qual ora il mare è chiaro, si vede la selciata; che stimasi o parte della detta via Erculea, o dell' Appia, occupata dal crescere dell' acque.

In questo Seno fu già il luogo, ove



VED. DEL TEMPIO DI DIANA

VED. DEL TEM D'IVERE

Alt. III. ^{mo} Sig. D. Matteo Capoano.

Alt. III. ^{mo} Sig. D. Luigi Dentice

ove l'infelice Agrippina inviata alle feste Quinquatrie dal figlio crudele , e rotta la Nave artificiaa , ella salvata a nuoto , fu poi da Aniceto uccisa a cui disse : *Ferisci questo seno c' ha partorito Nerone* . Qui si mostra un luogo , che dicono esser la sepoltura d' Agrippina , ove sono alcune stanze , con pitture di grottesco , e stucchi molto vaghi , discendendosi sotto terra , e perche vi si entra con lumi , sono affumigate .

Vi erano ancora le Piscine d' Ortenzio , chiamato perciò da Cicerone Tritone , ov' erano pesci assuefatti a venire a prendere il cibo dalle mani , il quale amò tanto una Murena , che ne pianse la morte , e domandatali da un' Amico due Mulli , cioè due Triglie rispose , *più tosto vi darei due Mulli* ; fu poi detta Villa d' Antonia madre di Druso , che amando un' altra Murena , gli pose i pendenti d' oro , e di gerume .

Un' altro luogo , che vien chiamato i Campi Elisj , perchè dal Mar morto per barca si portavano i cadaveri a seppellire in detti Campi , diede luogo a Poeti di fingere , che vi fosse

fusse Caronte , che trasportasse l'anima a gli Elisj , in detti Campi , ch'ora chiama il Volgo , non sò perchè ragione , Mercato di Sabato , vi era il Circo , ove si celebravano i giuochi Circensi , e le Quinquatrie , consacrate alla Dea Minerva , alle quali convitò Nerone la Madre , per aver occasione di farla morire .

Per tutto il lido si vedono ruine di Edificj d'opere lateriche , e reticolate , argomentandosi da ciò la grandezza della Romana possanza , avendosi eletto questo luogo per delizie .

In Bauli ancora era il Tempio di Diana Lucifera , e si argomenta da alcuni marmi , ne quali si vedono teste di Cervi : qui medesimamente cavandosi si ritrovò una statua più grande del naturale due volte , con due pomi arangi in mano , stimata Venere genitrice , benchè il Tempio si supponga presso Baja , ed il detto Tempio di Diana è diverso dall'altro in Baja , di cui diremo .

Siegue dagli Edificj la via Atellana ; che vada ad unirsi con l'Appia , e vi si trovano quantità di casette quadre , o bislunghe , ben intonicate , con

cor-



cornici , e lavori di stucchi , alcune toccate d' oro , e di colori , con cupollette , e nicchie grandi , e picciole , che servivano per sepolcri degli antichi Romani , e nelle dette nicchie vi si ponevano l' Urne delle ceneri de' Padri , Madri di famiglie , e de' figliuoli per regola , hanno le finestre , e le porte , e se vi facessero i Portelli di legno ; si potrebbero comodamente abitare ; sembra questa strada per gli Edificj (benchè quantità di loro siano ingombri dalle spine (una bellissima contrada ; v'è la detta strada a terminare alla Palude Acherusia , o Fusaro .

Avanti la via Atellana al lido del mare , non molto discosto entro l' onde falze vi si scorge con empito scorgare un fonte d' acque dolci , si stima essere stata l' acqua , che aveano gli Edificj del contorno , e che rotti gli acquedotti sotterranei , ed i meati , per esser rovinati gli Edificj , vengono le dette acque a sboccare in questo luogo , dove già fu terra ferma , ed ora è ingombrato dal mare ; o pure qui era il Tempio delle Ninfe fatto da Domiziano , col Fonte , che mai si essiccava .

La Fossa di Nerone , cominciata da questi per voler andar in Roma , con le Quinqueremi , correndo da lido in lido a guisa degli Alessandrini , sfuggendo il mare , ma molto difficile a riuscirli ; ora è il Lago di Licola , sotto Cuma , abbondante anche di pescagione , entrandovi il mare , ed i suoi Cefali , Spinole , ed Anguille , si portano sino a Roma , non che a Napoli , è abbondante anche di caccia d' Anitre , e Foliche .

Siegue poi il Seno di Baja , celebre appresso gli antichi , in cui vi fu una Città delle più deliziose , e fruttifere , ch' abbian descritto gli Autori , a' nostri tempi , però è certo , ch' è perniciosissima alla salute , per l'aria pestifera , particolarmente d' Està , sia per maturarsi i lini ne' Laghi vicini , o per le mofete , o per non esservi più gli antichi abitanti , che accendendovi il fuoco , rompeano l'aria , per la cui malignità vi morirono colle loro Truppe Carlo VIII., e Ludovico XII. suo Figlio .

Da Bajo compagno di Ulisse
vuole, che avesse avuto il nome l'
interprete di Licofrone, o pure dal
por-

